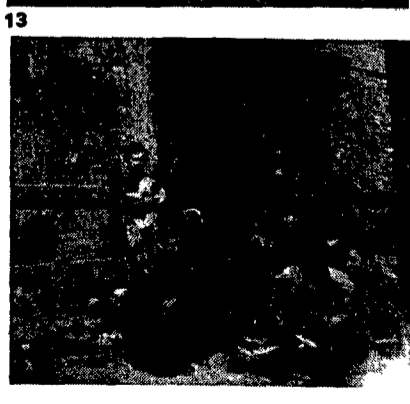
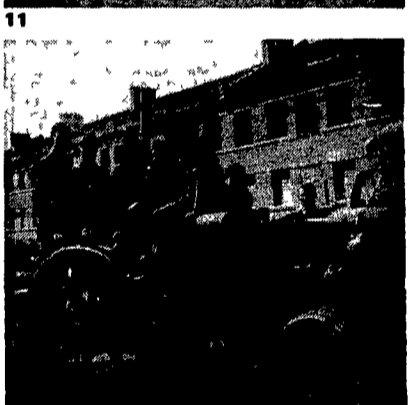
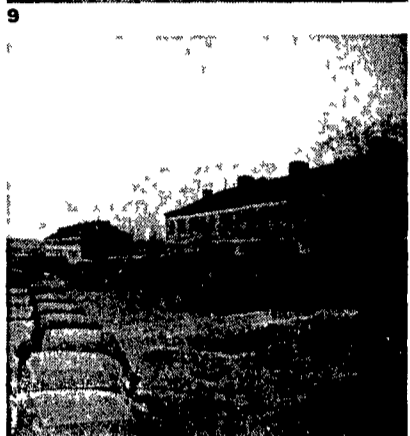
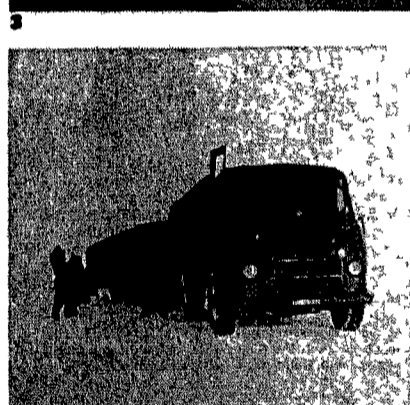
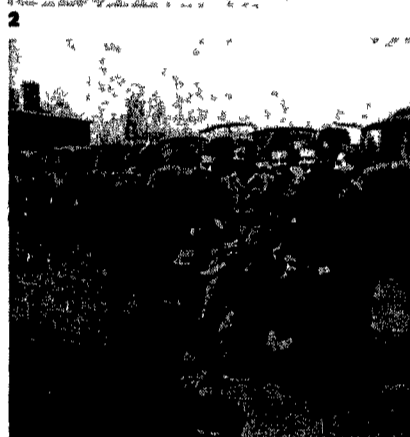


Un eccezionale documento fotografico
I momenti di vita di un reparto dell'Armia mai tornato
Immagini che hanno viaggiato nascoste in uno zaino



Gente di Leopoli

Hanno «viaggiato» nascoste in uno zaino e sono state fittate alla rinfusa tra una maglia di lana e un paio di mutande insieme a quelle della famiglia della madre della moglie dei figli che ogni soldato in guerra non mollava mai e che spesso venivano sepolte con lui, quando arrivava la fine. Queste sono particolarmente importanti perché raccontano i «momenti di vita» di un reparto disperso nelle steppe ucraine e che, forse fu massacrato in parte a Leopoli dai nazisti. I soldati e gli ufficiali appartengono infatti al 350° autoreparto pesante (3° reggimento autieri di Milano) che rimane in Urss anche dopo il ritiro dell'Armata italiana in Russia e oltre l'8 settembre 1943. Fu quello il momento della tragedia ed è proprio dopo quella data che i nazisti trucidarono quanti rifiutarono dopo l'arresto di Mussolini in Italia di continuare a combattere un assurdo guerra all'«alleato».

Mentre continuano da parte sovietica le testimonianze sulla tragedia di Leopoli (due mila soldati italiani barbaramente uccisi), la commissione di inchiesta ministeriale italiana ha deciso di continuare le

«Le ultime gavette dell'Armia» potrebbe essere questo il titolo per presentare, parafrasando il libro di Bedeschi, questa eccezionale documentazione fotografica. Le immagini, hanno viaggiato per migliaia di chilometri in tasca a chi le aveva scattate. Sono il segno tangibile, l'unico rimasto per molti no-

stri soldati, dell'«avventura» in Urss voluta dal fascismo e conclusasi con un'immensa tragedia. Le foto documentano amicizie, momenti di serenità e il ritrovarsi uniti e solidali in una terra lontana dove si è stati mandati a combattere contro uomini e donne che pochi riescono a considerare «nemici».

Wladimir Settimelli

Indagini proprio per tentare di far luce definitiva su quel massacro. L'ufficio storico della Difesa e gli ambienti militari italiani hanno sostenuto fino a questo momento che nella zona di Leopoli non c'erano più dopo l'8 settembre reparti dell'Armia tutti rientrati in Italia. La verità è che sul posto erano rimasti ancora forti nuclei di truppe italiane: uffici postali, gruppi di soccorso e interi autoreparti come appunto il 350° «pesante» al quale appartengono i soldati ripresi nelle foto. Fonti tedesche hanno dichiarato recentemente che una colonna di camion nella stessa zona fu regolarmente lasciata passare e rientro in Italia i reduci invece sostengono che le cose in quei giorni, almeno per il

350° andarono ben diversamente. Alcuni soldati di quel reparto rimpatriarono alla fine dell'agosto del 1943 altri furono fatti prigionieri dai nazisti il 9 settembre del 1943 e rinchiusi nel «ghetto» di Czestochowa (a pochi chilometri da Balta in Ucraina). Successivamente questo gruppo venne consegnato ai «collaborazionisti» rumeni e rientro in parte in Italia nel 1946 alla fine della guerra. I rimanenti furono invece fatti prigionieri dai tedeschi sempre il 9 settembre del 1943 e trasferiti in località sconosciuta. Dunque, parte dei militari del 350° autoreparto pesante potrebbe essere stati trasferiti a Leopoli (di stanza da Balta non più di una giornata di marcia) e massacrati. E ovviamente una ipo-

tesi non ancora suffragata da prove. Così tra i «soldati» ripresi nelle foto che pubblichiamo potrebbero esservi molte delle povere vittime ucraine e gettate nelle fosse comuni intorno all'allora città polacca o «passate» per la orribile macchina «ritrassata». Le testimonianze sul massacro di Leopoli che arrivano dall'Urss sono come si ricorderà tutte chiare e univoche: i soldati italiani furono visti sfilare lacrimosi per la città con alla testa gli ufficiali e poi trasferiti nei boschi dei dintorni o nella «cittadella» per essere rapidamente fatti sparire. Le nostre autorità invece continuano a sostenere che non poteva trattarsi di uomini dell'Armia o mai tutti rientrati. Fatti e testimonianze dicono il contrario

e cioè che in Ucraina c'erano ancora (così come a Leopoli) alcuni comandi «Retrovo» e cioè «comandi retrovo» ad detti alla posta al trasporto degli ultimi feriti e al recupero dei materiali. La Commissione di inchiesta ha dovuto accettare questa verità e continuerà a quanto si è saputo ad indagare. C'è poi la terribile vicenda delle migliaia di soldati italiani catturati dai nazisti su altri fronti (Francia, Africa, Grecia, Jugoslavia, Albania) e trasferiti nell'allora zona polacca e uccisi per non avere accettato di combattere ancora con Hitler. Su questi poveri soldati indagherà finalmente qualcuno? La scelta coraggiosa che fecero in quei giorni terribili rimarrà ancora sepolta dal silenzio e dall'indifferenza?

La disponibilità reciproca tra autorità sovietiche e italiane annunciata spesso in questi giorni non ha portato (e non si riesce bene a capire perché) ad una collaborazione vera e propria. Qualcuno ha ancora paura della verità? E sulla sorte del 350° autoreparto pesante e sui soldati e gli ufficiali ripresi in queste foto è possibile sapere qualcosa di più?

La vita in Russia

1. Un autiere del 350° autoreparto ripreso accanto al camion insieme ad un gruppo di contadini russi.
2. Colonna di camion in marcia. Si fa rifornimento volante nella steppa.
3. Foto ricordo ad uno dei punti di sosta del 350°.
4. Ancora in marcia in mezzo alla neve. I camion del 350° reparto sono fermi in attesa del resto dell'autocolonna.
5. Il comandante del 350° autoreparto gioca col cane. Anche l'ufficiale per quanto se ne sa è sparito come tanti suoi soldati.
6. A Balta i soldati del 350° ballano con le ragazze del paese il giorno di Pasqua. La guerra sembra lontana ma è soltanto a qualche chilometro di distanza.
7. Autieri del 350° in una foto ricordo tra le macerie di una fabbrica distrutta. Quanti di loro sono finiti a Leopoli?
8. Dopo una gara di tiro alla lancia il gruppo vincitore si mette in posa con un foglio sul quale è stata scritta la cifra 1000 e una allusione alle famose «Mille lire» di una canzone celebrativa di quel periodo.
9. Autieri del 350° fermi su una strada ucraina si fanno fotografare con alcuni bambini russi.
10. «Punto di sosta» del 350° a Balta in Ucraina ad un giorno di marcia da Leopoli.
11. Un camion è rimasto bloccato per un guasto. In motoci cletta è arrivato il meccanico e l'aiutante.
12. Trattore italiano in riparazione nelle officine del 350° autoreparto.
13. In posa scherzando. Sono soldati del 350° autoreparto. Mancano pochi mesi alla tragedia del 8 settembre 1943. Il 9 settembre molti di loro saranno già prigionieri dei tedeschi.
14. La didascalia originale di questa foto dice: «Balta aprile 1943. Qualche minuto di allegria dopo il rancio».

